

residenziali e dovrebbe segnalare ai servizi sociali e all'autorità giudiziaria i problemi che richiedono immediato intervento assistenziale o giudiziale.

Rispetto alle politiche a favore delle famiglie si rileva l'esistenza di un Programma regionale di azioni e iniziative a favore della famiglia anno 2008, approvato con DGR n. 851 del 29.7.2008, e della Direttiva area 2 per le famiglie in difficoltà azione 1, approvata con Determina Direttore generale n. 304 del 20.10.2008.

Normative di riferimento	LR 1/2001 Disciplina degli interventi a favore dei minori. LR 9/2004, Provvedimenti per l'adozione di minori da parte delle coppie residenti nella Regione Molise.
Direttive, linee-guida	Regolamento n. 4/07 Attuazione della LR 9/2004 concernente provvedimenti per l'adozione di minori da parte di coppie residenti nella Regione Molise. Linee-guida approvate con DGR 20/2008, Approvazione linee-guida per l'adozione di minori da parte di coppie residenti nella regione Molise. Istituzione di un "Gruppo Minori" che coinvolge tutti i soggetti interessati: Regione, Province, rappresentanti degli Ambiti territoriali, dei Comuni più grandi, dei servizi sociali territoriali.
Protocolli e accordi di programma	In fase di approvazione un Protocollo multidisciplinare e interistituzionale di intesa per l'adozione di interventi coordinati per la prevenzione e il contrasto dei maltrattamenti e delle violenze sessuali all'infanzia e per la protezione e la tutela di bambini e adolescenti che ne sono vittime.
Monitoraggio	Monitoraggio dei minori inseriti fuori dalla famiglia.
Analisi buone prassi	
Residenzialità	LR 20/2002 Disciplina in materia di autorizzazione e accreditamento delle strutture e dei servizi sociali a ciclo residenziale e semiresidenziale. Direttiva in materia di autorizzazione e accreditamento dei servizi e delle strutture di carattere sociale (DGR 3/2006 4/2006).
Piani programmi	Piano sociale regionale approvato nel 2004.
Sperimentazioni	
Garante	LR 32/2006, Istituzione dell'Ufficio del Pubblico tutore dei minori.
Osservatorio infanzia adolescenza	L'Osservatorio regionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, istituito con DGR n. 85/03, successivamente è stato assorbito dall'Osservatorio sociale regionale (DGR n. 1237/05).
Politiche per la famiglia	

Piemonte

La Regione Piemonte è da molti anni impegnata ad assicurare sul territorio una rete di servizi in grado di favorire interventi a sostegno delle famiglie in temporaneo stato di difficoltà, al fine di rendere effettivo il diritto del minore a crescere ed essere educato nella propria famiglia attraverso azioni sinergiche con i diversi soggetti a vario titolo impegnati nella tutela dei minori e delle famiglie in difficoltà.

Un'azione fondamentale è stata la ricerca *Tutti i bambini hanno diritto ad una famiglia*, effettuata nel 2002/2003 con il coinvolgimento dell'Università che ha permesso la ricognizione della condizione di tutti i minori inseriti in struttura, per comprendere le ragioni dell'inserimento e dell'allontanamento, le problematiche delle famiglie di origine, e anche i motivi ostativi alle dimissioni oltre che le prospettive di dimissione. I risultati di questa ricerca hanno confermato dimensioni in parte già conosciute relative al fatto che in comunità sono inseriti i minori più grandi, problematici, con handicap o problemi sanitari gravi, e quindi di difficile inserimento familiare.

Gli esiti di questa ricerca hanno costituito la base per i provvedimenti successivi sugli affidamenti familiari e sulla sperimentazione del servizio di affidamento professionale. Lo scopo della sperimentazione è stato di individuare risorse in grado di rispondere alle particolari necessità di minori (portatori di handicap fisici o psichici, adolescenti, vittime di abusi o maltrattamenti), che non troverebbero un'adeguata accoglienza attraverso il tradizionale strumento dell'affido familiare.

La Regione ha, inoltre, inteso rafforzare ed estendere l'affidamento familiare, in alternativa all'inserimento in comunità, dando un esplicito riconoscimento al servizio svolto dagli affidatari, stabilire modalità di lavoro uniformi dei servizi sociali e sanitari, prevedendo, tra l'altro, una regolamentazione dei rimborsi spese per il servizio reso dagli affidatari e indicazioni operative finalizzate ad armonizzare, sul territorio, le modalità di intervento e l'organizzazione dei servizi per l'affidamento familiare.

Con il medesimo atto è stata disposta la corresponsione dello stesso contributo spese previsto per l'affido familiare anche in favore per le famiglie che adottano un minore di età superiore a dodici anni o con handicap accertato, fino al compimento del diciottesimo anno di età, anche in presenza di una sentenza definitiva di adozione.

Le linee di indirizzo coinvolgono tutti gli enti locali gestori delle funzioni socioassistenziali, le aziende sanitarie, la magistratura minorile, i presidi socioassistenziali per minori, le associazioni delle famiglie, le organizzazioni di volontariato e il no profit, le scuole.

Nel 2006, a 20 anni dalla costituzione dell'equipe adozioni, è stato organizzato un convegno nel corso del quale è stata presentata una ricerca effettuata dalla Facoltà di Scienze Politiche, dell'Università del Piemonte Orientale su vent'anni di adozione in Piemonte che ha esplorato e approfondito interessanti aspetti dell'attività e dell'organizzazione delle équipe adozioni.

La Regione ha avviato le attività afferenti all'Osservatorio regionale infanzia e adolescenza: tutte le attività dell'osservatorio sono seguite dall'Ufficio minori, in accordo con l'ufficio sistema informativo socioassistenziale. Sinora è stata realizzata la sistematizzazione in un'unica banca dati dei flussi informativi relativi ai minori in affidamento e ai minori in comunità, nonché a ulteriori temi, quali l'istruzione, il lavoro e la salute. Nel 2001 è stata istituita la Consulta regionale per le adozioni e per gli affidamenti familiari, che ha come componenti rappresentanti dell'ANCI, dell'UNCEM, dell'ANCI Federsanità, dell'UPP degli assessorati regionali competenti, dell'Agenzia regionale adozioni e dell'AIMMF.

La legge ha istituito, altresì, l'Agenzia regionale per le adozioni internazionali a cui sono stati conferiti i medesimi compiti di intermediazione e certificazione che la legge attribuisce agli enti autorizzati di natura privata. Nel corso degli anni l'Agenzia ha implementato significativi interventi di cooperazione internazionale, individuando quale area principale la promozione degli istituti corrispondenti a quelli italiani dell'affidamento familiare e dell'adozione nazionale nei Paesi presso i quali opera.

Per quanto riguarda la valutazione delle politiche ogni volta che la Regione avvia una linea di finanziamento e assegna risorse specifiche, prevede modalità di verifica, che vengono messe in atto sia dal punto di vista economico che da punto di vista qualitativo, in termini di attuazione delle indicazioni approvate e di ricaduta dei progetti finanziati.

Per quanto riguarda il sostegno postadozione, visti gli esiti difficili di molte adozioni, è stato previsto un finanziamento specifico alle équipe sovrazionali per le adozioni, per il sostegno alla genitorialità nella fase postadottiva (per esempio gruppi di auto-mutuo aiuto). È prevista la possibilità di sostenere il tempo dell'attesa accompagnando le coppie nel periodo che decorre dalla conclusione dell'iter adottivo all'eventuale inserimento del bambino a scopo di adozione.

Un progetto sperimentale, ora in fase di revisione, per contrastare il ricorso all'inserimento in comunità è stato avviato con il Gruppo Cercofamiglia dell'Associazione italiana magistrati per la famiglia e i minori, allo scopo di individuare risorse per l'inserimento in famiglia (attraverso l'affido o l'adozione, se ne ricorrono i presupposti) di minori di difficile collocazione a causa dell'handicap o dell'età.

L'area di investimento delle politiche regionali è quella della prevenzione, attraverso il potenziamento delle attività che possono prevenire l'allontanamento, con interventi rivolti alle famiglie che hanno figli molto piccoli, dalla nascita del bambino fino al terzo anno d'età del figlio, che siano in difficoltà per problematiche economiche, o parti gemellari, o nascita di minori con handicap (tra gli interventi vi sono l'assistenza domiciliare, i contributi economici, gli appoggi educativi durante il giorno fino ad arrivare nei casi più gravi agli inserimenti in comunità mamma-bambino).

Recentemente è stato potenziato il sostegno per le situazioni di donne sole e mamme con bambini che hanno problemi di maltrattamento e di violenza, e anche per i nuclei monoparentali. Nella stessa direzione va l'approvazione della legge del 2006 che ha previsto modalità particolari di organizzazione dei servizi di sostegno alle gestanti in difficoltà individuando, su tutto il territorio piemontese, 4 soggetti gestori (il comune di Torino, il consorzio di Alessandria, il consorzio di Cuneo, il comune di Novara). Sono state già predisposte linee-guida in materia di interventi a favore dei minori non riconosciuti, per assicurare il diritto alla segretezza del parto e la tempestiva e documentata segnalazione della nascita di un minore non riconosciuto alle autorità giudiziarie competenti, affinché sia al più presto garantito il suo diritto a una famiglia; affinché siano fornite all'autorità giudiziaria le informazioni necessarie per la valutazione della situazione; affinché siano rese omogenee le prassi nel territorio.

Nella prospettiva della prevenzione va letta anche l'istituzione, nel 2007, del Fondo Regionale per le Politiche per la famiglia, attraverso il quale sono finanziate le attività dei Centri per le famiglie, istituiti su tutto il territorio regionale.

La regolamentazione inerente i requisiti per la realizzazione delle strutture per minori, pur essendo recente, è in fase di revisione per essere ulteriormente adeguata alle esigenze che stanno emergendo.

Per quanto riguarda gli accordi istituzionali è da segnalare il protocollo siglato nel 2001, con gli enti autorizzati a operare all'estero.

Per il sostegno alle famiglie adottive nel periodo del postadozione si è data sistematicità alle forme di collaborazione tra i diversi enti coinvolti, soprattutto per l'adozione internazionale, con una regolamentazione e individuazione di buone prassi tra TM, enti autorizzati e servizi.

È stato costituito un tavolo di lavoro, sollecitato dal territorio, sul tema della segnalazione di minori in presunta situazione di pregiudizio, alla Procura presso il TM, e più in generale sul tema dell'abbandono. Il gruppo di lavoro coinvolge operatori dei servizi sociosanitari, rappresentanti delle autorità giudiziarie minorili e dell'ANFAA.

Normative di riferimento	LR 30/2001, Istituzione della Consulta regionale per le adozioni e per gli affidamenti familiari e dell'Agenzia regionale per le adozioni internazionali. LR 1/2004, Norme per la realizzazione del sistema regionale integrato di interventi e servizi sociali e riordino della legislazione di riferimento.
Direttive, linee-guida	DGR 27/2001: attuazione della L. 476/1998: Definizione nuovo assetto Equipres sovrazionali adozioni, approvazione percorso metodologico e schema di relazione. DGR 79/2003, Linee di indirizzo per lo sviluppo di una rete di servizi che garantisca livelli adeguati di interventi in materia di affidamenti familiari e di adozioni difficili di minori. Circolare 2003, Linee di indirizzo per un percorso integrato sperimentale di collaborazione con le associazioni di volontariato per promuovere l'affidamento familiare e l'adozione di minori di difficile inserimento a causa dell'età o di handicap accertato. DGR 78/2003 (modificata nel 2006): sperimentazione servizio affidamento professionale DGR 13/2006, Adempimenti in attuazione dell'art. 4 e dell'art. 9 della L. 184/1983 sul sostegno alle famiglie adottive nel periodo del postadozione. DGR 11/2008, Linee-guida in materia di interventi a favore dei minori non riconosciuti.
Protocolli e accordi di programma	Protocollo siglato nel 2001, con gli enti autorizzati a operare all'estero sottoscritto in attuazione della L. 476/1998 (<i>Ratifica ed esecuzione della Convenzione de L'Aja in materia di adozione internazionale</i>) e della DGR 27/2001. Convenzione fra Regione, TM e due consorzi dei servizi sociali per mettere a disposizione due assistenti sociali del territorio, consentendo a sostenerne gli oneri economici, per le attività di raccordo e collegamento con i servizi territoriali nel settore dell'adozione e dell'affido.
Monitoraggio	Monitoraggio dei minori in affidamento e in comunità. Circolare congiunta Regione e Procura presso il TM, che dà indicazioni alle strutture residenziali sull'invio delle relazioni semestrali alla Procura, sulla base di un'apposita traccia, sul tema della vigilanza delle strutture per minori (2006).
Analisi buone prassi	
Residenzialità	Regolamento delle strutture per minori (DGR 41/2004, in fase di revisione).
Piani programmi	Piano sociosanitario regionale (2007).
Sperimentazioni	Affidamento professionale. Progetto sperimentale di contrasto dell'inserimento in comunità, avviato nel 2003 con il Gruppo "Cercofamiglia" dell'AIMMF, allo scopo di individuare risorse per la collocazione di minori di difficile collocazione a causa dell'handicap o dell'età.
Garante	
Osservatorio infanzia adolescenza	Attivato l'Osservatorio regionale infanzia e adolescenza come azione dell'Ufficio Minori (DGR n. 536/01).
Politiche per la famiglia	Finanziamenti per interventi rivolti alle famiglie che hanno figli molto piccoli, dalla nascita del bambino fino al terzo anno d'età del figlio, che siano in difficoltà per problematiche economiche, o parti gemellari, o nascita di minori con handicap. LR 16/2006, Interventi di sostegno alle gestanti in difficoltà. Istituzione (2007) del Fondo regionale per le politiche per la famiglia, grazie al quale sono finanziati i Centri per le Famiglie, istituiti su tutto il territorio regionale, in base a quanto previsto dall'art. 42 della LR 1/2004. Finanziamento di progetti per il sostegno alle donne sole o con figli vittime di violenza e alla maternità.

Puglia

La nuova legge regionale pugliese in materia di servizi sociali ha inteso favorire sia la crescita dell'offerta dei servizi socio sanitari e l'ampliamento delle dotazioni infrastrutturali sia l'avvio di politiche integrate a sostegno delle responsabilità familiari, della natalità e della conciliazione tra tempi di vita e di lavoro, sulla base di un quadro certo di regole tanto nell'offerta quanto nell'accesso a tutte le prestazioni.

Il fulcro delle strategie regionali relativamente ai minori è rappresentato quindi da un'efficace sintesi tra sostegno alle famiglie, valorizzazioni delle reti sociali, appropriatezza e differenziazione delle risposte, potenziamento e qualificazione dei servizi socio-sanitari, non emergenziali, distribuiti omogeneamente sul territorio.

Il successivo reg. reg. ha creato e disciplinato nuove tipologie di strutture e di servizi per l'infanzia e l'adolescenza, introducendo nel sistema di welfare nuovi standard strutturali, organizzativi e funzionali per tutte le strutture ed i servizi autorizzati al funzionamento, nuove e qualificate figure professionali, la possibilità di sperimentare innovative modalità di accoglienza e di presa in carico.

La chiusura degli istituti è stato un obiettivo particolarmente complesso da raggiungere, in relazione sia al fatto che poche strutture hanno messo in atto procedure di conversione o ricostruzione delle proprie comunità nei tempi fissati, sia per la mancanza di un quadro aggiornato ed esaustivo di tutte le strutture per minori presenti sul territorio regionale. Inoltre, il passaggio obbligato della chiusura degli istituti ha costretto le vecchie strutture non solo a rispondere alla conversione in termini edili e strutturali, ma anche e, soprattutto qualitativamente sotto il punto di vista del personale, che doveva rispondere a requisiti prestabiliti.

Tuttavia, è stato proprio a causa di tali criticità che è stato possibile avviare un proficuo cammino di informazione e di formazione dei soggetti a vario titolo interessati alla materia, che ha portato all'organizzazione di varie iniziative nei territori tese a promuovere la cultura della responsabilità e della solidarietà a favore dei minori d'età, riconosciuti soggetti di diritti, e delle famiglie quali luoghi privilegiati per la loro crescita.

È con l'atto di indirizzo per l'attuazione del Piano Regionale Politiche Sociali in Puglia 2004-2006 che sono state date indicazioni sia circa la promozione degli interventi in materia di adozioni, affidamenti e nuove forme di accoglienza, sia circa la promozione di interventi in favore dei minori vittime di maltrattamento, abuso e sfruttamento sessuale, attraverso la costituzione e l'organizzazione di apposite équipe integrate socio-sanitarie.

A monte di tale atto di indirizzo vi era un protocollo operativo, siglato nel 2003, tra Regione, Tribunali per i Minorenni di Bari, Lecce e Taranto, Procure delle Repubbliche presso i medesimi Tribunali per i Minorenni, Enti Locali (ANCI) ed Enti autorizzati articolato in due documenti – adozione nazionale ed internazionale – per determinare le forme di collaborazione e di collegamento tra i servizi socio assistenziali delle Aziende USL, degli enti locali, gli enti autorizzati per le adozioni internazionali ed i Tribunali per i Minorenni.

Tuttavia, l'applicazione operativa del protocollo di fatto non è decollata a causa di alcuni nodi organizzativi e strutturali relativi alla mancata integrazione tra i servizi socio sanitari ed i servizi socio-assistenziali del territorio regionale.

Una delle difficoltà nella organizzazione/friuzione dei servizi alla persona in Puglia è infatti rappresentata dalla non omogeneità delle procedure da seguire e dalle differenti modalità di erogazione del servizio. E' per questo che la Regione sta elaborando linee guida per rendere più fluidi ed uniformi tutti i percorsi che caratterizzano le varie procedure, operando per una maggiore chiarezza e trasparenza del servizio così da tutelare ed agevolare tutte le parti interessate.

A questo proposito, la Regione Puglia ha in programma lo sviluppo di un piano d'azione regionale per il sostegno al percorso di adozione nazionale e internazionale dei minori per garantire alle coppie un'omogenea informazione non solo per quanto riguarda l'iter "burocratico" ma soprattutto sul significato più profondo che l'adozione di un bambino ha per la propria esistenza, sulla coppia e sul sistema famiglia.

La Regione con la LR19 del 2006 ha inteso rilanciare politiche sociali capaci di uscire dalla logica meramente assistenziale ed emergenziale a favore di strategie di inclusione sociale, di politiche attive del lavoro, di politiche abitative e di sostegno al reddito e dell'affidamento familiare. E' dal 2006 infatti che sono stati così prodotti una serie di strumenti normativi:

- a) un regolamento che ha ridefinito e riqualificato le diverse tipologie di "strutture" per minori e ha disciplinato il servizio dell'affidamento familiare.
- b) Le linee guida sull'affidamento familiare dei minori a cui è seguito la predisposizione di un Piano di Azione per il rilancio dell'affido familiare articolato in 4 linee:
 - Azioni di comunicazione sociale, formazione e sensibilizzazione
 - Monitoraggio dell'attuazione delle Linee guida
 - Istituzione dell'Anagrafe regionale degli affidatari
 - Avvio, sperimentazione e monitoraggio dei progetti di affido familiare realizzati dai comuni.

A questo piano d'azione sono state assegnate risorse provenienti da uno stanziamento del Governo per fronteggiare la chiusura degli istituti, a cui verranno aggiunte quelle assegnate ai comuni per i Piani Sociali di Zona.

Da sottolineare comunque che molti ambiti territoriali con la programmazione tematica dei Piani Sociali di Zona hanno finanziato in proprio numerosi progetti sull'argomento, frutto di un lavoro di rete fra enti pubblici e privato sociale, puntando molto sui progetti di rientro dei minori nel proprio nucleo originario dopo un periodo in comunità educativa.

c) Sempre nel 2006 è stata finanziata un'azione sperimentale "Prima dote per i nuovi nati 0-36 mesi" con la quale si è offerto alle famiglie un contributo economico per ogni figlio da 0-36 mesi, quale forma di sostegno al reddito sia a favore di chi portava i figli presso asili nido o strutture simili, sia a favore di chi lasciava il bambino alle cure dei nonni o di una baby sitter.

d) È stato istituito l'Osservatorio Regionale delle Politiche Sociali, che si avvale della rete operativa di 5 Osservatori Sociali Provinciali che, partendo da un lavoro di rilevazione dei minori fuori famiglia, ha fotografato il sistema complessivo dell'offerta di accoglienza per i minori, sia attraverso il percorso dell'affido familiare sia attraverso l'accoglienza residenziale o semiresidenziale presso strutture socio educative. Oltre ad aver rilevato la presenza dei campi rom e nomadi nei comuni pugliesi.

e) È stato istituito l'Ufficio del Garante regionale dei diritti del minore al quale è affidata la difesa e la verifica dell'attuazione dei diritti dei minori di età.

f) Nel 2007 è stato finanziato il Piano di Azione dal titolo "Famiglie al futuro" che prevede una serie d'interventi basati sul principio che occorre passare da una visione meramente assistenzialistica ad un protagonismo della famiglia come cittadinanza attiva. Il Piano d'Azione si articola in 4 linee portanti: un piano straordinario degli asili nido e servizi all'infanzia; un fondo di garanzia per le anticipazioni sociali; azioni di sistema a favore dell'associazionismo familiare e la creazione di una rete provinciale di servizi a supporto delle famiglie, denominati Centri Risorse per le famiglie.

Il Piano regionale della salute, approvato con la LR 23 del 19/9/2008, interviene tanto sulla promozione della salute delle donne quanto con interventi di contrasto alla violenza sulle donne e i minori e nel rilancio della rete consultoriale.

Normative di riferimento	LR 10/99 di attuazione della L. n. 285/97. LR 19/06 Disciplina del sistema integrato dei servizi e degli interventi sociali. LR 25/06 Principi e organizzazione del servizio sanitario regionale (art. 5) LR 23/08 Piano regionale di salute 2008-2010
Direttive, linee guida	DGR n. 1104 del 4/8/04 _Atto di indirizzo per l'attuazione del Piano Regionale Politiche Sociali in Puglia 2004-2006 – Promozione degli interventi in materia di adozioni, affidamenti e nuove forme di accoglienza, e Promozione di interventi in favore dei minori vittime di maltrattamento, abuso e sfruttamento sessuale DGR n. 494/07 sono definite le modalità operative per la promozione dell'affido tipizzando alcune situazioni specifiche.
Protocolli e accordi di programma	DGR n. 168/03 approvazione del Protocollo operativo tra Regione, Tribunali per i Minorenni di Bari, Lecce e Taranto, Procure delle Repubbliche presso i medesimi Tribunali per i Minorenni, Enti Locali (ANCI) ed Enti autorizzati, sulle adozioni, nazionale ed internazionale.
Monitoraggio	Monitoraggio sui minori fuori famiglia.
Analisi buone prassi	
Residenzialità	Regolamento regionale n. 4/07 attuativo della Legge n. 19/06 che ha ridefinito e riqualificato le diverse tipologie di "strutture" per minori ed all'art. 96 ha disciplinato il servizio dell'affidamento familiare.
Piani programmi	Piano di Azione sull'affidamento di minori. Piano regionale della salute, approvato con la Legge n. 3/08.
Sperimentazioni	Prima dote per i nuovi nati 0-36 mesi
Garante	La Delibera Giunta del 11/11/2008 ha istituito la composizione e il funzionamento dell'ufficio del garante regionale dei diritti del minore.
Osservatorio infanzia adolescenza	Istituzione dell'Osservatorio Regionale delle Politiche Sociali, comprensivo anche dell'attività sui minori. Istituzione della Commissione regionale per le politiche sociali, Decreto Presidenziale n. 1100/08.
Politiche per la famiglia	Piano di Azione dal titolo "Famiglie al futuro" (2007). Deliberazione Giunta, in via sperimentale, di una misura di sostegno ai nuclei familiari interessati da situazioni di non autosufficienza (asseggni di cura per la non autosufficienza).

Sardegna

In Sardegna la legge 285/1997 ha avuto una notevole ricaduta in quanto ha introdotto una metodologia di lavoro partecipato e coordinato in tutto il territorio regionale. Nei vari ambiti distrettuali sono stati realizzati interventi sull'affido, alcuni dei quali a tutt'oggi in piena attività. Parallelamente è stato dato un forte impulso al Servizio educativo territoriale.

Prima del 2001 erano state approntate delle linee-guida sull'affido e c'è l'intento di procedere alla riorganizzazione degli interventi sull'affido, elaborando un modello metodologico conforme a quello che sarà utilizzato per le adozioni. L'idea di fondo è che si vuole assumere come logica dell'intervento il fornire, primariamente, un sostegno alla famiglia d'origine, fornire cioè gli strumenti idonei per favorire la permanenza del minore.

Si sta dando attuazione alla L. 184/1983, così come modificata dalle LL. 476/1998 e 149/2001, per rendere più organico il percorso adottivo nella regione valorizzando l'impegno congiunto delle istituzioni in esso direttamente coinvolte.

Si sta approntando un protocollo per le adozioni e si vorrebbe predisporre uno anche per l'affido.

È stato promosso un programma sperimentale di inclusione sociale per i quasi maggiorenni, in prossimità del compimento dei 18 anni, in uscita dalle comunità, e che abbiano iniziato un percorso di crescita personale e di autonomia. Per realizzare il programma è stato realizzato un monitoraggio delle strutture residenziali per

verificare quali fossero i ragazzi in uscita dalle comunità. Per i minori che sono collocati nelle comunità c'è l'intenzione di incentivare il discorso dell'affido e il servizio educativo.

Per l'inserimento di minori in comunità (non vi sono più inserimenti in istituto), qualora siano presenti presupposti di urgenza e inderogabilità, la Direzione regionale dispone di un fondo specificamente stanziato per coprire le spese del Comune che ne fa richiesta, fermo restando il monito ai Comuni di curare soprattutto gli interventi di prevenzione, per evitare la permanenza del minore nella comunità, supportare la famiglia d'origine soprattutto con il sostegno educativo e organizzare un percorso di recupero.

È stato costituito un gruppo tecnico che si avvale, tra l'altro, della collaborazione delle Università degli studi di Cagliari e di Torino.

Sono stati organizzati seminari informativi in tutto il territorio regionale.

Nel territorio sono presenti alcuni Centri, tra cui quello della Provincia di Cagliari, nei quali esiste un coordinamento territoriale tramite la sottoscrizione di un protocollo tra ASL, tribunale, Provincia, Comuni dell'ambito territoriale e altri enti coinvolti e interessati.

Normative di riferimento	
Direttive, linee-guida	Linee guida sull'affido della Sardegna (DGR 34-36/1999). DGR n. 50/11 del 16.9.2008, <i>Linee guida per l'organizzazione e il funzionamento dei centri anti violenza e delle case di accoglienza</i> . DGR n. 51/11 del 24.9.2008, <i>Adozioni nazionali e internazionali organizzazione degli interventi di sostegno alle famiglie adottive e istituzione di equipe territoriali integrate</i> . Regolamento del Centro affidi distrettuale.
Protocolli e accordi di programma	In fase di approntamento il protocollo per le adozioni. Protocollo d'intesa operativo interistituzionale (promotrice la Prefettura di Cagliari) per la realizzazione d'interventi integrati contro la violenza, il maltrattamento e gli abusi sessuali a danno di minori.
Monitoraggio	
Analisi buone prassi	
Residenzialità	LR 43/2005 Sistema integrato dei servizi alla persona art. 43 Attuazione organizzazione e funzionamento delle strutture sociali, istituti di partecipazione e concertazione.
Piani programmi	
Sperimentazioni	Programma sperimentale d'inclusione sociale per i quasi maggiorenti, in prossimità del compimento dei diciotto anni, in uscita dalle comunità.
Garante	
Osservatorio infanzia adolescenza	
Politiche per la famiglia	DGR n. 40/9 dell'1.9.2009, Riorganizzazione della rete dei consultori familiari e sostegno alle responsabilità di cura e di carattere educativo delle persone e alle famiglie. Riqualificazione delle funzioni sanitarie e sociali delle ASL e dei Comuni.

Toscana

La Regione ha affrontato il tema della deistituzionalizzazione promuovendo tra i servizi territoriali l'adozione di modelli organizzativi adeguati, soprattutto in relazione alla configurazione delle comunità familiari per le quali sono stati fissati attraverso precisi strumenti normativi (legge regionale e regolamento attuativo) i requisiti strutturali, organizzativi e professionali.

Nodo cruciale delle attività regionali ha continuato ad essere il sistema di flussi informativi, di raccolta e analisi dei dati che trova il proprio cardine organizzativo e strutturale nel Centro di documentazione e analisi su infanzia e adolescenza e nel connesso Osservatorio, gestiti, in virtù di una legge regionale, dall'Istituto degli Innocenti di Firenze. La serie più che decennale delle banche dati consentono non solo di supportare le scelte politiche regionali e dei territori con informazioni conoscitive oggettive, ma anche di monitorare costantemente la situazione dei minori in famiglia e fuori famiglia, nonché il sistema dei servizi a tutela delle bambine e dei bambini e delle loro famiglie. La Regione si è impegnata per promuovere e sostenere direttamente la qualificazione delle competenze degli operatori attraverso percorsi formativi e di aggiornamento sistematicizzati, mirati e condivisi, per l'individuazione dei responsabili di zona dell'area minori, per il coordinamento degli interventi messi in atto dagli enti territoriali sui minori, per la stabilizzazione delle banche dati, per l'individuazione dei flussi informativi funzionali alla programmazione delle politiche e degli interventi.

Per raggiungere tali obiettivi la Regione ha individuato nei propri atti di indirizzo e nelle progettualità derivanti obiettivi precisi che rafforzino le politiche dell'affido, con la finalità di promuovere l'affidamento familiare e, laddove non sia possibile, di disporre di strutture di accoglienza organizzate secondo un modello strutturale e relazionale il più possibile simile a quello familiare, nelle quali operi personale formato secondo il modello delle équipes multidisciplinari; il fenomeno dei minori allontanati dalla propria famiglia registra infatti sempre più situazioni nelle quali, accanto a interventi di tipo relazionale, è necessario lavorare sulla multiproblematicità

della famiglia. Il principio della temporaneità dell'affido per essere effettivamente rispettato rende necessario lavorare con le due famiglie, quella di origine e quella affidataria, affinché si creino le condizioni favorevoli al rientro del minore nel proprio nucleo; in ragione di questo obiettivo, sono stati sostenuti progetti specifici sul tema dell'affido e del lavoro con le famiglie di origine.

La Regione assolve poi al proprio ruolo di coordinamento ricercando costantemente occasioni di confronto e dialogo tra tutti gli attori istituzionali che intervengono nei percorsi dell'affido e dell'adozione, come i servizi sociali e sanitari territoriali, il tribunale per i minorenni, gli enti autorizzati per le adozioni internazionali.

In particolare sul tema dell'adozione, va segnalato il rinnovo del Protocollo d'intesa con gli enti autorizzati per l'adozione internazionale che operano in Toscana e con i comuni capofila delle quattro aree vaste cui fanno capo (in base ad un Accordo di programma del 2002) i relativi servizi per l'adozione nazionale ed internazionale. L'elemento qualificante di tale Protocollo è la stretta collaborazione tra i centri per l'adozione e gli Enti Autorizzati nella fase di preparazione alle coppie aspiranti all'adozione.

Anche il Protocollo con il Tribunale per i minorenni della Toscana è stato rinnovato con lo scopo preciso di dare continuità alla rilevazione delle informazioni sui procedimenti civili e penali, che completano il quadro annuale conoscitivo degli interventi e servizi per minori curato dal Centro regionale di documentazione.

Con le zone socio-sanitarie sono instaurati rapporti proficui attraverso incontri periodici con i responsabili delle aree minori che sono coinvolti nella restituzione dei dati e nella programmazione dei percorsi formativi. Lo sforzo è infatti quello della condivisione degli obiettivi e dell'analisi dei bisogni, sempre a partire dal dato concreto delle rilevazioni annuali: ciò consente, in particolare nel campo dell'attività formativa, una partecipazione attiva dei servizi tesa a scongiurare il rischio di iniziative di carattere puramente teorico ed accademico separato dalla attività, e l'attivazione, di contro, di iniziative di aggiornamento che permettano agli operatori di sviluppare adeguatamente e in modo omogeneo le loro competenze, con particolare attenzione alla dimensione del confronto e del dialogo. Questo stretto rapporto con i servizi del territorio è favorito dal diretto coinvolgimento degli operatori nella rilevazione annuale degli interventi sui minori che costituisce lo "zoccolo duro" dell'Osservatorio regionale. Le zone socio sanitarie o le Società della Salute attraverso i loro referenti dell'area minori sono protagoniste della rilevazione dei dati e quindi segnalano le condizioni dei minori e gli interventi che li riguardano. È inoltre attivo il monitoraggio annuale dei piani di zona (ora piani integrati di salute) che negli ultimi due anni ha avuto qualche rallentamento in relazione ai cambiamenti dell'assetto normativo e organizzativo in materia sociale (sperimentazione delle Società della Salute).

La Regione opera inoltre per la prevenzione dei fenomeni di allontanamento in particolare attraverso una serie di progettualità sviluppate in vari territori incentrate sul sostegno alla genitorialità e sullo sviluppo delle competenze educative dei nuclei familiari.

Per affrontare adeguatamente i nuovi bisogni dei minori stranieri, la Regione sostiene percorsi mirati di inserimento scolastico che favoriscano la piena integrazione degli studenti e delle loro famiglie.

La Regione aderisce alla rete transnazionale per la protezione dei minori stranieri non accompagnati (R.E.M.I.) che coinvolge essenzialmente i paesi dell'area mediterranea.

Normative di riferimento	LR 31/2000 (istituzione centro regionale e osservatorio minori) LR 41/2005 (legge quadro del sistema di interventi e servizi) Piano integrato sociale regionale 2007-2010 (DCR 113/2007) Regolamento di attuazione dell'art. 62 della LR 41/2005 (approvato con Decreto PGR 15/r/2008; definizione tipologie di accoglienza e requisiti per autorizzazione al funzionamento o comunicazione avvio attività) Sperimentazione tipologia di accoglienza denominata "Casa famiglia multiutenza complementare" (DGR 355/2009)
Direttive, linee guida	Guida e strumenti operativi in materia di maltrattamento e abuso di minori (DGR 313/2002; in fase di approvazione l'aggiornamento) Delibera regionale n. 139/06 (Indirizzi di affidamento di minori a famiglia e a servizi residenziali ai sensi della legge regionale n. 41/05) I percorsi dell'affidamento in Toscana: dal sostegno della genitorialità alla tutela di bambini e ragazzi. Documenti, strumenti ed esperienze, pubblicazione del Centro regionale di documentazione (Firenze, 2006) I percorsi dell'adozione in Toscana: documenti, strumenti ed esperienze, pubblicazione del Centro regionale di documentazione (Firenze, 2006) Linee guida percorso "Mamma segreta" per il parto in anonimato e la tutela del neonato (in fase di approvazione)
Protocolli e accordi di programma	Accordo di Programma per l'applicazione delle leggi in materia di adozione (decreto PGR 128/2002) DGR 803/2008, "Schema di protocollo di intesa tra Regione Toscana e comuni capofila di area vasta di Firenze, Prato, Pisa, Siena e gli Enti autorizzati operanti in Toscana per la collaborazione in materia di adozione internazionale". DGR 1070/2008, "Protocollo di intesa con il Tribunale per i minorenni di Firenze" (raccolta ed analisi dati procedure penali e civili)
Monitoraggio	Monitoraggio annuale sui minori in famiglia e fuori famiglia e sugli interventi e servizi per minori e famiglie. Monitoraggio annuale dei piani di zona/piani integrati di salute

Analisi buone prassi	Verifica progetti sperimentali e progetti di interesse regionale (PIR) Formazione annuale: spazi riservati alla diffusione di buone prassi ed esperienze del territorio
Residenzialità	Delibera regionale n. 139/06 Indirizzi di affidamento di minori a famiglia e a servizi residenziali ai sensi della legge regionale n. 41/05 Regolamento di attuazione dell'art. 62 della LR 41/2005 (approvato con Decreto PGR 15/r/2008)
Piani programmi	Atti attuativi annuali del piano integrato sociale regionale 2007-2010: approvazione e finanziamento di progetti di interesse regionale (PIR) su tematiche specifiche Piani integrati di salute (programmazione territoriale)
Sperimentazioni	Percorso regionale "Mamma segreta": ha disegnato un percorso di assistenza per le donne che intendono avvalersi della possibilità del parto in anonimato, per scongiurare gli abbandoni traumatici e assicurare la tutela della salute della madre e del nascituro Sperimentazione tipologia "Casa famiglia multiutenza complementare" (DGR355/2009)
Garante	Non istituito
Osservatorio infanzia adolescenza	Istituito con LR 31/2000 nell'ambito delle attività del Centro regionale di documentazione su infanzia e adolescenza; è gestito dall'Istituto degli Innocenti di Firenze. L'applicazione della norma regionale è garantita da piani di attività concordati annualmente con l'Istituto degli Innocenti
Politiche per la famiglia	Ambito sociale e socio-sanitario: Protocolli di intesa e progetti sperimentali con soggetti del privato sociale per attività di sostegno alla genitorialità e di sviluppo delle capacità relazionali, soprattutto in presenza di minori e adolescenti in situazione di disagio e difficoltà Protocollo di intesa tra la Regione Toscana, la Cispel Confservizi Toscana, l'Anci Toscana e l'Associazione nazionale Famiglie numerose per la concessione di contributi finalizzati al sostegno dei costi per la fornitura di acqua potabile (delibera Giunta regionale 975/2008) DGR 1139/2009: percorso di potenziamento delle funzioni sociali dei consultori attraverso progettualità inerenti tematiche di sostegno e aiuto alle famiglie, alle famiglie immigrate, alle donne e ai minori vittime di forme di abuso o maltrattamento

Umbria

Le politiche sociali della Regione Umbria, tenuto anche conto del primo Piano sociale regionale (2000-2002), sono sempre andate nella direzione della prevenzione, promozione, sostegno e accompagnamento rispetto alle "responsabilità familiari". Tale orientamento deriva dalla particolarità stessa del territorio umbro, caratterizzato dalla presenza di un numero non troppo elevato di abitanti e di popolazione minorile, per cui è stato più semplice promuovere politiche e interventi, da parte degli enti locali e della Regione, che privilegiassero soluzioni alternative rispetto all'inserimento dei minori in comunità.

In Umbria l'istituzionalizzazione non era mai stata vissuta negativamente, in quanto gli istituti erano "aperti" sul territorio e sviluppavano un lavoro integrato con le reti formali e informali esistenti, svolgendo un lavoro di comunità finalizzato alla totale integrazione dei soggetti in età minore nonché al supporto e all'accompagnamento delle famiglie. Il problema principale era sostanzialmente legato ai minori che provenivano da fuori regione, per i quali non sempre era possibile l'accompagnamento e la valutazione sugli esiti dell'inserimento in comunità da parte del servizio che li inviava.

La Regione Umbria ha dato attuazione all'obiettivo della de istituzionalizzazione, attraverso l'accompagnamento alla riconversione dei due istituti esistenti nel territorio regionale e il monitoraggio della situazione dei minori fuori famiglia in ambito regionale.

Il monitoraggio è stato effettuato per mezzo di una scheda di rilevazione inviata ai Comuni capofila degli Ambiti territoriali, ai promotori sociali e alle singole comunità residenziali.

Le risorse assegnate dal Ministero, per il piano di chiusura degli istituti, sono state ripartite tra gli Ambiti territoriali, che risultano essere i principali interlocutori regionali per azioni riguardanti la deistituzionalizzazione e la promozione di misure alternative.

Attualmente, i due istituti presenti in Umbria sono stati riconvertiti e hanno assunto la forma di "convitti".

È stato sottoscritto un Protocollo organizzativo, metodologico e operativo in materia di adozioni internazionali, nazionali e affidamento familiare, che sarà a breve sostituito da nuove linee-guida regionali: la redazione è già tecnicamente completata, ma è in fase di conclusione l'iter istituzionale che ne consentirà l'adozione formale.

Il Regolamento di autorizzazione al funzionamento delle strutture, elaborato nel 2005, ha determinato un passaggio importante, poiché ha sancito l'obbligo dell'autorizzazione al funzionamento.

Il passo successivo dovrebbe essere quello dell'accreditamento di tali strutture, in linea con il discorso sulla

qualità dei servizi che la Regione ha già avviato e che dovrebbe a breve essere ripreso, per definire un Regolamento relativo all'accREDITAMENTO dei servizi.

A livello di singoli Ambiti territoriali, vi sono poi accordi di programma tra gli enti locali e aziende sanitarie locali, che hanno determinato la costituzione di équipe integrate multidisciplinari per l'adozione.

L'azione più interessante intrapresa in Umbria è stata probabilmente quella sul monitoraggio della qualità dei servizi, con un primo intervento sui Piani triennali e successivamente su tutta la rete dei servizi. Conseguentemente a questo, sono stati rivisti gli assi strategici di intervento, tra i quali è stato inserito quello della tutela e della protezione sociale.

Recentemente, attraverso la costituzione di un Gruppo regionale, sono stati rivisti gli indirizzi regionali relativi all'infanzia e all'adolescenza e sono stati prodotti quattro documenti: sugli assi strategici di intervento; sui percorsi formati di accompagnamento all'applicazione delle Linee di indirizzo; sul repertorio degli strumenti utilizzati nei vari territori per favorire l'organizzazione e la gestione integrata dei servizi e degli interventi; sull'analisi della ricognizione dei servizi e degli interventi per l'infanzia e l'adolescenza presenti in Umbria e sull'ipotesi di un percorso di riorganizzazione.

Saranno approvate a breve le nuove Linee di indirizzo.

Il Piano sociale regionale è lo strumento programmatico attraverso il quale la Regione detta le principali indicazioni. Al suo interno è stato adottato un approccio per aree di *welfare* (*welfare* leggero, dell'emergenza, residenziale e semi residenziale, comunitario e domiciliare), teso non soltanto al contrasto del disagio conclamato ma al disagio della normalità: un approccio universalistico che riconosce negli Uffici di cittadinanza (*welfare* leggero) la porta di accesso unitaria all'intero sistema dei servizi, attraverso un lavoro di rete di informazione e accompagnamento.

Le politiche sull'adozione e sull'affido sono concepite come politiche per la famiglia, con tutti i soggetti che la compongono e non rivolte unicamente ai soggetti in età minore.

Normative di riferimento	
Direttive, linee-guida	DCR 20/2000 relativa agli indirizzi di attuazione della L. 285/1997. In fase di approntamento le Linee-guida sull'adozione nazionale e internazionale.
Protocolli e accordi di programma	Protocollo organizzativo, metodologico e operativo in materia di adozioni internazionali, nazionali e affidamento familiare, n. 547/01 (in fase di revisione).
Monitoraggio	Monitoraggio dei minori fuori famiglia. Monitoraggio della qualità dei servizi. Monitoraggio dei servizi affido.
Analisi buone prassi	Ricerca sulle strutture residenziali per minori. Buone pratiche dei servizi adozione.
Residenzialità	Regolamento regionale 8/2008 Disciplina in materia di autorizzazione al funzionamento delle strutture e dei servizi sociali a ciclo residenziale e semi-residenziale per soggetti in età minore.
Piani programmi	Piano sociale regionale (2000-2002). In fase di approvazione il nuovo Piano sociale regionale.
Sperimentazioni	
Garante	LR 18/2009, Istituzione del Garante per l'infanzia
Osservatorio infanzia adolescenza	L'attività del Centro regionale per l'infanzia e l'età evolutiva (LR 3/1997 e DGR n. 6208/1998) è stata, successivamente, integrata nell'Osservatorio sociale regionale.
Politiche per la famiglia	Regolamento regionale 8/2008 Disciplina in materia di autorizzazione al funzionamento delle strutture e dei servizi sociali a ciclo residenziale e semi-residenziale per soggetti in età minore.

Valle d'Aosta

Il percorso della Valle d'Aosta è da contestualizzare in riferimento alla tipicità non solo storico geografica e ma anche in termini di competenza per la tutela dei minori che è in carico alla Regione Autonoma Valle d'Aosta e non ai comuni (in concreto ciò significa che la Regione non è solo ente di programmazione ma anche di gestione diretta degli interventi).

Tenuto conto che nella regione non vi sono mai stati istituti di accoglienza per minori le modifiche legislative, compresa quella recente, hanno condotto a dei cambiamenti soprattutto a livello di approccio culturale sia nelle istituzioni tenute a occuparsi in quanto competenti sia nel contesto comunitario più generale.

Tra la normativa precedente in materia di adozione e affido (L. 184/1983) e la L. 149/2001, si è attivata l'esperienza di lavoro connessa alla L. 285/1997, che ha segnato la svolta qualitativa, il cambiamento di prospettiva passando dal focalizzare l'attenzione sul disagio minorile al dare centralità all'agio e al rinforzo delle potenzialità dei bambini e delle famiglie. Sono state sviluppate nuove modalità di approcciarsi alle famiglie, ai

cittadini, ai minori e ai giovani e negli ultimi anni la Regione e i servizi si sono mossi in questo senso per promuovere, sostenere le famiglie, per dare spazio al loro protagonismo e a quello dei giovani.

Sul versante della presa in carico delle situazioni problematiche è del 2000 l'atto formale (protocollo tra Assessorato Sanità, Salute e Politiche Sociali e l'AUSL) che ne definisce le modalità nell'area minori.

Il protocollo suddetto ha formalizzato una procedura operativa strutturata di presa in carico definendo le competenze delle équipe sociosanitarie territoriali e dei livelli centrali.

Anche in tema di adozione è stato siglato un protocollo tra la Regione e l'AUSL che ha definito la collaborazione in termini organizzativi (équipe adozioni formata da operatori dei due enti) e la regolamentazione dei percorsi formativi e informativi da attivare.

Le LL. 285/1997 e 149/2001 hanno stimolato una riflessione sull'affidamento familiare, riflessione che ha portato all'elaborazione di un progetto specifico a valenza regionale finanziato dalla L. 285/1997.

Nell'ambito del progetto è stata costituita un'équipe centrale che si occupa del percorso conoscitivo della coppia e della fase di abbinamento, in collaborazione con le équipe territoriali oltre che dell'attività di sensibilizzazione e del sostegno ai gruppi di famiglie affidatarie. Il progetto affido ha orientato le sue risorse anche alla sensibilizzazione nei confronti di persone e/o famiglie disponibili all'accoglienza di minori

Successivamente alla fase sperimentale, l'opzione è stata quella di formalizzare il servizio affido e accoglienza.

Vi sono altri Protocolli di notevole importanza nell'area minori tra Assessorato Sanità, Salute e Politiche Sociali e: Ser.T. nel quale rientra anche la presa in carico del minore nel caso di minori sia con una propria dipendenza o con genitori dipendenti; Psichiatria; Sovrintendenza agli studi e l'AUSL per il disagio scolastico; AUSL, Forze dell'Ordine, Procura, Assessorato Istruzione e Cultura contro l'abuso e il maltrattamento sui minori; AUSL, Consigliera di Parità, Centro donne contro la violenza, Forze dell'Ordine, Caritas, Consulta regionale per la condizione femminile, Università della Valle d'Aosta, CCIE (centro comunale immigrati extracomunitari) rispetto alle donne maltrattate con minori o senza.

Sono state inoltre approvate linee-guida regionali relativa alla tematica del maltrattamento e abuso e delle politiche giovanili (nelle quali è inclusa l'adolescenza essendo la fascia di età compresa tra 14 e 29 anni).

Le politiche dei minori sono molto presenti nel Piano sociosanitario che è stato costruito con il contributo di tutti i servizi, così come è avvenuto anche recentemente nel processo di costruzione del primo Piano di zona sociale della Valle d'Aosta che ha dedicato all'area minorile un tavolo specifico di approfondimento in ogni ambito territoriale.

L'Osservatorio infanzia e adolescenza e l'Osservatorio politiche sociali regionale predispongono annualmente un Rapporto sulla situazione sociale, degli interventi e dei servizi.

Negli ultimi anni grazie anche all'Osservatorio politiche sociali c'è senz'altro una maggiore attenzione alla raccolta dei dati, che permette di poter fare delle valutazioni in merito all'efficacia degli interventi erogati, ai bisogni emergenti e a nuove risposte da organizzare.

Normative di riferimento	
Direttive, linee-guida	Linee-guida su abuso e maltrattamento. Linee-guida politiche giovanili.
Protocolli e accordi di programma	Protocollo del 2000 tra Assessorato Regionale Sanità, Salute e Politiche Sociali e l'AUSL che definisce le modalità di presa in carico nell'area minori. Protocollo per il disagio scolastico nel quale sono coinvolti l'Assessorato Regionale Istruzione e Cultura, l'AUSL e l'Assessorato Regionale Sanità, Salute e Politiche Sociali. Accordo di collaborazione tra Amministrazione Regionale, Assessorati Sanità, Salute e Politiche Sociali e Istruzione e Cultura, AUSL della Valle d'Aosta, Consiglio permanente Enti Locali, Questura di Aosta per l'Istituzione di un gruppo di coordinamento interistituzionale sul maltrattamento e l'abuso all'infanzia e all'adolescenza e delle relative linee-guida. Protocollo per le donne maltrattate con minori o senza che coinvolge vari soggetti.
Monitoraggio	È svolto – a cura dell'Osservatorio regionale – il monitoraggio dei servizi.
Analisi buone prassi	
Residenzialità	
Piani programmi	Piano regionale per la salute e il benessere sociale 2006-2008 (2006). Piano sociale di zona (2008).
Sperimentazioni	
Garante	
Osservatorio infanzia adolescenza	Istituto l'Osservatorio regionale per l'infanzia e l'adolescenza nell'ambito dell'Osservatorio epidemiologico e delle politiche sociali (DGR n. 1074/99).
Politiche per la famiglia	LR 44/1998, Iniziative a favore della famiglia.

Veneto

Nel Veneto le politiche per la deistituzionalizzazione hanno una lunga tradizione: la L. 55/1982 ha promosso una politica di promozione e conversione degli istituti di grandi dimensioni attraverso finanziamenti in conto capitale erogati annualmente. Il regolamento regionale n. 8 aveva definito fin dal 1984 le caratteristiche strutturali e organizzative delle comunità familiari, delle comunità alloggio e dei gruppi famiglia. Questi standard prevedevano la presenza in ogni comunità di figure professionali quali gli educatori professionali. Sempre nel regolamento regionale n. 8/1984 veniva regolamentato l'affido ed era stata introdotta l'indicazione (per la verità non vincolante) di assegnare un contributo mensile alla famiglia affidataria pari alla pensione minima INPS.

Nella programmazione sociale e sociosanitaria si è sempre insistito nell'accoglienza di tipo familiare e nei processi di riqualificazione degli operatori impegnati nei processi di protezione e cura dei bambini e dei ragazzi. Ciò ha portato a sviluppare una politica di grande attenzione alle esigenze di formazione e qualificazione che si è tradotta nella realizzazione di articolati percorsi formativi sui temi dell'affido familiare (progetto pilota approvato con DGR 7651/1992, percorso formativo del 2002/2003 e il percorso formativo del 2007/2008), dell'adozione internazionale (con un percorso formativo realizzato nel 2001 di 15 giornate che ha coinvolto 100 operatori e giudici onorari e che ha portato nel 2001 (DGR 1971/2001) alla realizzazione delle Linee guida regionali per l'adozione), percorso formativo per gli operatori dei Centri regionali per l'abuso e il maltrattamento, percorsi formativi per gli operatori dei servizi di tutela e delle comunità di accoglienza (nel 2003/2004).

Nel 2006 è stato realizzato un Progetto regionale finalizzato allo sviluppo dell'affido familiare con tre obiettivi operativi: la creazione in ogni ambito territoriale di un centro per l'Affido e la solidarietà familiare con operatori esperti e specializzati, la realizzazione di un percorso formativo di 7 giornate per tutti gli operatori pubblici e del privato sociale impegnati nei progetti di affido e la creazione delle Linee-guida regionali per l'affido (approvate con DGR n. 3791/2008).

L'approvazione della legge del 1983 ha rappresentato un momento di grande sviluppo dei servizi locali e regionali in quanto ha dato un forte impulso alla promozione dell'affido, della dimensione familiare e di una cultura più attenta all'accoglienza familiare.

Si è sviluppata, in particolare, un'attività di monitoraggio finalizzata a dare l'immagine aggiornata sulla situazione dei bambini, prima in comunità e poi in affido, e permettere lo sviluppo delle politiche sociali di protezione e cura: dal 1993 semestralmente è svolta la rilevazione anagrafica dei minori inseriti in comunità. Questa banca dati è stata ulteriormente ampliata nel 2004 inserendo l'affido giudiziario, e nel 2007 anche l'affido consensuale. La Banca dati minori è poi integrata dai dati raccolti presso i cinque centri regionali per l'abuso e il maltrattamento e dal sistema ADONET per la gestione informatizzata del procedimento adottivo.

Nell'ambito del grave disagio va segnalata la nascita e il funzionamento dei 5 centri regionali per l'abuso e il maltrattamento, servizi di secondo livello integrati nella rete dei servizi. I centri sono nati il 30 dicembre 2002 con DGR n. 4031. La loro presenza e le loro attività sono state ulteriormente confermate e precisate successivamente con le delibere di giunta 4067 e 4575 del 2007.

Fin dall'approvazione della L. 476/1998 il Veneto ha curato con particolare attenzione la costruzione di un sistema integrato di servizi a favore dell'adozione nazionale e internazionale. A partire dal già citato percorso formativo si sono create 26 équipe specializzate (una per ogni ambito territoriale, due per i capoluoghi più grandi) presso le Aziende Sociosanitarie formate dalla figura dello psicologo e dall'assistente sociale (2001). Nel 2004 (DGR n. 2161/2004) è stato avviato il primo progetto regionale per il sostegno della famiglia adottiva e del bambino nella fase del post adozione. In ogni ambito provinciale sono state avviate attività di sostegno quali gruppi, incontri a tema, ecc; sono state avviate attività per favorire e sostenere l'inserimento scolastico. A tale progetto è stata data continuità nel 2006 (DGR n. 1855/2006) per entrare infine fra le attività di routine con il terzo protocollo interistituzionale per le adozioni firmato il 6 maggio 2008 (DGR n. 1132).

Nel giugno 2006 è stata avviata anche una progettazione regionale col duplice obiettivo di sostenere le coppie nella fase dell'attesa (successiva al conferimento del mandato) e di sostenere e "creare sistema" nella presenza all'estero degli enti autorizzati. All'interno di tale progetto si sono fra l'altro realizzate attività di scambio con alcuni Paesi di provenienza dei bambini adottati che hanno visto la realizzazione di 5 stage nei Paesi di provenienza dei bambini, con la partecipazione complessiva di 40 operatori delle équipe adozioni territoriali. Tutte le attività legate all'adozione sono state realizzate in un processo di co-progettazione e co-realizzazione fra Regione, servizi territoriali, associazioni e enti firmatari del protocollo operativo regionale.

Nel 1998 con DGR n. 2935 è stato istituito l'Osservatorio regionale per l'infanzia, l'adolescenza e la famiglia a cui sono state attribuite le competenze relative all'art. 4 della L. 451/1997 (monitoraggio, implementazione, buone prassi relativamente alle politiche e alle azioni per i minori).

Nella direzione di creare linguaggi, modalità e prassi comuni a tutto il sistema, sono stati importanti alcuni passaggi: quello dell'accreditamento, i cui criteri sono stati costruiti, per le comunità per minori in un contesto di coinvolgimento dei diversi attori impegnati nel territorio (LR 11/2001 e DGR n. 84/2007); la definizione – nel 2008, della seconda edizione delle linee-guida per la protezione e tutela dei minori (DGR n. 569/2008) nate da un importante e consistente lavoro di confronto con tutti gli operatori del territorio (le prime linee-guida erano state

approvate con DGR n. 4312 il 29 dicembre 2004) con lo stimolo fondamentale dell'Ufficio del pubblico tutore dei minori; la definizione delle prime linee-guida regionali per l'affido familiare, approvate con DGR n. 3791 il 2 dicembre 2008; la definizione delle linee-guida per l'adozione; la definizione delle linee-guida per i Centri Regionali per l'abuso e il maltrattamento.

Le Linee-guida, in particolare, definiscono linguaggio e sintassi, cioè significati e regole, costi, responsabilità. La loro costruzione è frutto di un lavoro partecipato che ha valorizzato il territorio in quanto si è creato un dialogo con tutti i soggetti, compreso con il tribunale, mettendo in rete tutti gli attori istituzionali che hanno condiviso questi passaggi.

In questo quadro ha svolto un significativo ruolo il pubblico tutore per i minori, ossia il garante per l'infanzia, che è stata una figura centrale nei percorsi di pensiero e programmazione sui temi legati alla protezione, cura e tutela dei bambini e dei ragazzi.

Oltre alle attività sopra descritte, con un impatto meno consistente sull'organizzazione, perché legati a progetti a termine, ma con un grande impatto sullo sviluppo del sistema dei servizi per la cura e la protezione, si ricordano: nel 2006, con la DGR n. 1855, oltre alla formalizzazione dei Centri per l'affido e la solidarietà familiare, è stato avviato il progetto "marchio famiglia" per il sostegno di iniziative anche del privato a favore delle politiche familiari; dopo il 2001 sono stati avviati una serie di progetti nati soprattutto come progetti di sperimentazione e che hanno avviato processi di analisi e riflessività: il progetto sulle reti familiari (2005), il progetto regionale sulla deistituzionalizzazione (DGR 2234/2004), il progetto *Azimut* sui minori stranieri non accompagnati, recentemente rinnovato con il Piano triennale di interventi 2009-2011 – prima annualità (DGR 2570/2009).

Sono tutti progetti che hanno consentito di creare riflessività, pensati come occasioni di sperimentazione su cui sviluppare monitoraggio e valutazione. Per esempio il monitoraggio dei progetti per l'affido è diventato una delle attività che hanno portato alla costruzione recentemente delle linee-guida per l'affido (DGR 3791/2008).

Altri due tasselli importanti in questo percorso sono rappresentati dal lavoro di riflessione sulla banca dati e dal lavoro sulla formazione. I percorsi formativi hanno garantito la possibilità di avere un confronto continuo tra pubblico e privato sociale da un lato e una riflessione comune dall'altro lato, che ha permesso di superare le difficoltà di reciproco riconoscimento presenti all'inizio.

Nel 2008 con la DGR 2416, *Linee di indirizzo regionali per lo sviluppo dei servizi di protezione dei bambini e degli adolescenti – Biennio 2009/2010*, si è dato avvio a una importante rivisitazione di tutto il sistema di protezione e cura dei minori e delle loro famiglie. La delibera disegna il piano di interventi dei prossimi anni con l'obiettivo di integrare e portare a sistema l'insieme delle attività sviluppate in questi ultimi anni, individuando fra l'altro percorsi e strumenti legati alla sviluppo della programmazione partecipata a livello territoriale, e di sostenere: lo sviluppo della collaborazione e dell'integrazione fra servizi che appartengono ai diversi sistemi; il consolidamento dei processi di deistituzionalizzazione e lo sviluppo della risorse accoglienti; lo sviluppo dei processi di accompagnamento al percorso adottivo; lo sviluppo delle forme di contrasto e cura delle situazioni di grave maltrattamento e abuso sessuale; lo sviluppo delle azioni di monitoraggio dei processi e degli esiti e della formazione degli operatori.

Normative di riferimento	LR 55/1982 che definisce l'assetto dei servizi sociali, la centralità dell'integrazione sociale e sanitaria, i livelli di responsabilità istituzionale, tecnici e professionali. Linee di indirizzo regionali per lo sviluppo dei servizi di protezione e tutela del minore – Biennio 2009-2010.
Direttive, linee-guida	Regolamento n. 8/1984: definisce l'affidamento familiare, compreso la possibilità di dare alle famiglie affidatarie un contributo. Linee-guida regionali L'adozione nazionale e internazionale (2001). Linee-guida per i servizi sociali e socio-sanitari <i>La cura e la segnalazione</i> (2008). Linee-guida per i servizi sociali e sanitari <i>L'affido familiare in Veneto</i> (2008). Orientamenti per la comunicazione tra scuola e servizi sociali e socio-sanitari per la protezione e tutela dei diritti dei bambini e dei ragazzi nel contesto scolastico 2008. Linee di indirizzo regionali per lo sviluppo dei servizi di protezione e tutela del minore – Biennio 2009-2010. In fase di stesura le Linee guide per il postadozione.
Protocolli e accordi di programma	Procura della Repubblica e Regione Veneto collaborazione informativa e operativa in merito alla verifica dei minori ospiti nelle strutture tutelari (11 febbraio 2002)
Monitoraggio	Monitoraggio dei progetti di affido. Banca Dati minori. Progetto <i>Azimut</i> .
Analisi buone prassi	Costituzione dell'osservatorio regionale (1998).
Residenzialità	Definizione dei criteri di accreditamento delle strutture di accoglienza residenziale dei minori. LR 22/2002, Autorizzazione e accreditamento delle strutture sanitarie, socio-sanitarie e sociali. DGR 84/2007: definisce quali sono i criteri che devono avere queste strutture (criteri organizzativi e operativi).

Piani programmi	Piano regionale dei servizi sociali.
Sperimentazioni	Progetto sulle reti familiari. Progetto regionale sulla deistituzionalizzazione. Progetto per lo sviluppo dei Centri per l'affido e la solidarietà familiare. La nascita dei centri per l'abuso e il maltrattamento. Progetto <i>Azimut</i> .
Garante	LR 42/1988 ha istituito la figura del pubblico tutore dei minori.
Osservatorio infanzia adolescenza	Istituto l'Osservatorio Regionale su infanzia e adolescenza (DGR n. 2935/98 e DGR n. 2946/03), successivamente confluito nell'Osservatorio regionale infanzia, adolescenza, giovani e famiglia.
Politiche per la famiglia	Progetto Marchio famiglia

Provincia autonoma di Bolzano

In Provincia di Bolzano, storicamente, gli istituti per minori sono sempre stati numericamente assai ridotti e di dimensioni moderate. Di conseguenza, anche il processo di deistituzionalizzazione non ha assunto dimensioni particolarmente rilevanti. La transizione degli istituti per minori è stata favorita inoltre da un continuo sviluppo e orientamento verso attività multifunzionali. Un esempio per eccellenza rappresenta l'IPAI (Istituto provinciale di assistenza all'infanzia di Bolzano), che oltre all'accoglienza di minori dichiarati in stato di abbandono o di bambini non riconosciuti alla nascita, i cosiddetti minori esposti, prevede anche l'accoglienza di madri con bambini, configurandosi come comunità di tipo familiare.

Con l'entrata in vigore della legge 149, la Provincia di Bolzano si è attivata ulteriormente per rafforzare l'accoglienza residenziale di tipo familiare. Le basi del processo di deistituzionalizzazione possono essere ricondotte anche alla promozione dell'istituto dell'affidamento familiare. Questo intervento di tutela dei minori e di sostegno alle famiglie ha una lunga tradizione nella Provincia, trovando le sue radici nelle pratiche più informali di balatico. I conseguenti sviluppi legislativi, soprattutto con le leggi 184/1983 e 149/2001, hanno contribuito in maniera decisiva alla continua formalizzazione dell'intervento, ma anche all'elaborazione di misure di sostegno. A partire dal 2005 p.e. sono organizzati regolarmente corsi di formazione e di aggiornamento per famiglie affidatarie. Grazie a questi percorsi formativi e alle esperienze di rete, che le famiglie affidatarie possono sperimentare nelle diverse associazioni presenti sul territorio della Provincia di Bolzano, oppure in attività organizzate da parte dei Servizi sociali, esse trovano un sostegno adeguato e la possibilità di confronto. Sta emergendo una fase di difficoltà sul piano strettamente numerico dell'abbinamento di famiglie affidatarie, rispetto alla quale si stanno sviluppando delle strategie di potenziamento. La preparazione adeguata delle famiglie affidatarie costituisce un altro obiettivo fondamentale per il futuro, soprattutto riguardo all'accresciuta complessità del livello di problematiche riscontrate nel lavoro diretto con i minori.

Questi sviluppi rendono necessari degli interventi e procedure specifiche e innovative, soprattutto per i minori per i quali si richiede un collocamento extrafamiliare. Con una recente delibera del 18 giugno 2007, n. 2085, la Giunta provinciale ha approvato l'istituzione di una rete provinciale di psichiatria e psicoterapia dell'età evolutiva. Si tratta, infatti, di una rete sociosanitaria fortemente integrata, che prevede l'intervento congiunto di servizi territoriali e ambulatori specialisti, quindi di operatori sociali e sanitari. Per rinforzare il concetto d'integrazione sociosanitaria messo in rilievo da questo modello, è stato deciso che in fase di sviluppo il personale sociopedagogico degli ambulatori specialisti dipenda dalle Comunità comprensoriali, quindi dagli enti pubblici che gestiscono i servizi sociali. La gestione dei servizi sociali è stata delegata nel 1993 dalla Provincia ai Comuni, i quali hanno provveduto all'istituzione delle Comunità comprensoriali, enti di diritto pubblico.

A livello delle comunità residenziali, si è assistito in Provincia di Bolzano nel 2006 all'attivazione di una rete di servizi comunitari, il cosiddetto CRAIS (Coordinamento strutture sociopedagogiche Provincia di Bolzano). In conformità alle nuove esigenze e bisogni nel campo della tutela dei minori, le comunità residenziali si sono riorganizzate, assumendo la forma tradizionale di comunità sociopedagogiche, dirette all'accoglienza di minori con difficoltà socioambientali e familiari, la forma di comunità integrate, che prevedono l'accoglienza di minori con disagi socio-ambientali, familiari e alcuni anche con disturbi psichici, oppure la forma di comunità sociopedagogiche, che si sono specializzate nel campo dell'accoglienza di minori con disturbi psichici. Per garantire un sostegno adeguato e facilitare un possibile recupero dei minori, le comunità residenziali si avvalgono di personale sociopedagogico e sanitario (p.e. psicologi, psicoterapeuti, ergoterapeuti), che sviluppano in forma integrata un progetto socioeducativo e terapeutico individualizzato per ciascun minore. Sono principalmente i minori di età adolescenziale e preadolescenziale, i quali hanno bisogno di un collocamento in una comunità residenziale.

Un'alternativa valida alle strutture residenziali, anche nel campo di assistenza a minori con disturbi psichici, sono le strutture semiresidenziali, quindi, i centri diurni per minori di età. Un esempio particolare di centro diurno, con sede a Bolzano, è il "Punto Libera Tutti", che segue minori con difficoltà e problematiche diverse, tra l'altro anche minori con disagi psichici.

Con le delibere della Giunta provinciale n. 4710 del 22 dicembre 2003 e n. 4702 del 28 dicembre 2007 sui sistemi di funzionamento e l'autorizzazione delle strutture, si è avviata l'elaborazione di un sistema di accreditamento e criteri di processo. Si introducono, quindi, dei criteri base con l'obiettivo di assicurare certi livelli e standard di qualità delle strutture autorizzate in ambito della tutela dei minori.

Con l'entrata in vigore del Decreto del Presidente della Giunta provinciale dell'11 agosto 2000, n. 30, si è assistito a un risanamento completo nell'ambito dell'assistenza economica.

Il sostegno finanziario per famiglie che si trovano temporaneamente in difficoltà economiche costituisce una forma particolare di prevenzione al collocamento extrafamiliare dei minori, poiché, costituendo una misura transitoria in forma di sussidi economici, si garantisce la permanenza del minore nella propria famiglia. Il problema principale della famiglia è legato, quindi, a una difficoltà economica, piuttosto che a un'incapacità educativa da parte dei genitori.

La LP del 29 maggio 2002, n. 2, sui provvedimenti per l'adozione di minori in Provincia di Bolzano, ha dato l'avvio all'attivazione di un Servizio provinciale per l'adozione. Il Servizio provinciale è centralizzato presso la Provincia e coordina équipe multidisciplinari sul territorio, composti da assistenti sociali e psicologi. Sono state elaborate delle linee-guida e degli strumenti di lavoro di ampia importanza e innovazione in materia dell'adozione in Provincia di Bolzano, soprattutto per i servizi impegnati nell'attività di indagine psico-socioambientale sulle coppie aspiranti all'adozione e nella fase postadottiva.

Ultimamente si è reso necessario la riorganizzazione del sistema delle équipe, processo tuttora in corso. Per il futuro è previsto, infatti, una gestione centralizzata delle adozioni da parte dell'Azienda dei servizi sociali di Bolzano.

Tra gli atti, in materia dell'adozione, vi è da ricordare la delibera n. 3195 del 4 settembre 2006 riguardo all'approvazione del Protocollo d'intesa nell'ambito delle adozioni internazionali tra la Provincia autonoma di Bolzano e gli enti autorizzati Amici trentini e AiBi. Questi enti autorizzati sono radicati a livello locale e nazionale con sedi a Bolzano. Alle coppie con dichiarazione di idoneità, che decidono di rivolgersi a uno di questi due enti autorizzati per avviare il percorso dell'adozione internazionale, viene garantito l'accesso ad entrambe le lingue principali in Provincia di Bolzano. Il Protocollo d'intesa facilita inoltre la collaborazione e la possibilità di scambio del servizio provinciale e dei servizi territoriali con i due enti autorizzati.

Gli orientamenti politici in riferimento alla protezione sociale dei minori sono inseriti nel Piano sociale 2007-2009 e nel Piano settoriale dell'infanzia e adolescenza 2006-2008, che stabiliscono come punti focali una maggiore promozione e un maggiore rispetto dei diritti del bambino, la prevenzione dell'insorgere di anomalie dello sviluppo e il potenziamento della messe in rete dei servizi per i bambini e i giovani.

Un nodo critico riguarda l'impostazione storica degli uffici provinciali, in specifico dell'Ufficio Famiglia, donna e gioventù e l'Ufficio Servizio giovani. Tutti gli interventi in merito al disagio minorile sono, infatti, collocati presso l'Ufficio Famiglia, donna e gioventù del Dipartimento Famiglia e Politiche sociali. L'Ufficio Servizio giovani si occupa invece in maggior misura della promozione e dell'agio dei giovani. Una ulteriore divergenza è data dal fatto che l'Ufficio Servizio giovani è istituito presso il Dipartimento di Cultura tedesca e il Dipartimento di Cultura italiana, mentre il Dipartimento Famiglia e Politiche sociale risulta essere unico per entrambe le lingue. Il Piano sociale 2007-2009 pone l'obiettivo di promuovere in maniera più incisiva l'integrazione dei vari livelli provinciali.

Un primo passo importante in questa direzione è stato condotto con l'istituzione di un gruppo di lavoro per la promozione della prevenzione nell'ambito della violenza tra i giovani. L'obiettivo di quest'iniziativa è la consapevolezza condivisa e diffusa che un intervento di questo tipo non vuole essere soltanto di tipo riparativo, ma di prevenzione. Sempre in tema della prevenzione deve essere menzionata l'esperienza della cooperativa "il Germoglio", che si occupa della violenza sui minori e che fornisce servizi di consulenza educativa ed informativa a genitori, oppure consulenza specialistica e professionale a servizi e istituzioni (anche solo telefonicamente). L'obiettivo principale della cooperativa è, quindi, di unire e di costruire una rete di interventi di formazione, consulenza genitoriale e consulenza specializzata in materia della tutela dei minori, vittime di violenza.

L'obiettivo di prevenzione è perseguito anche dall'associazione "Strymer Streetwork", lavoro socioculturale di strada per giovani. Gli operatori o "streetworker" cercano il contatto e la discussione diretta con i giovani a rischio, incontrandoli nel loro ambiente naturale. L'associazione si attiva anche nella materia dell'estremismo giovanile, fenomeno rilevato in alcune zone della Provincia di Bolzano. In questo momento si sta, infatti, promuovendo un progetto d'uscita dalla violenza e, quindi, di uscita da alcuni gruppi a rischio.

La collaborazione tra Provincia di Bolzano e Autorità giudiziaria minorile è connotata da un forte scambio, rafforzato in questo periodo dall'attivazione dell'Ufficio di Servizio sociale per i minorenni del Dipartimento di Giustizia minorile, specifico per la Provincia di Bolzano.

Sono stati redatti anche Protocolli d'intesa e di collaborazione tra Centro della Giustizia minorile e la Provincia, che comprendono le linee guida nella collaborazione tra Servizi sociali territoriali e Servizio sociale per i minorenni, sperimentazioni e progetti pilota, come p.e. la mediazione penale minorile, un istituto ormai consolidato nella Provincia di Bolzano, come in quella di Trento.

La LP 26 giugno 2009, n. 3, prevede nella Provincia di Bolzano l'istituzione della figura del Garante per l'infanzia e l'adolescenza. L'attuazione della normativa e, quindi, la nomina del Garante è prevista entro la fine dell'anno corrente.

Normative di riferimento	LP 2/2002, sui provvedimenti per l'adozione di minori in Provincia di Bolzano. LP 11/2007, Ordinamento dei servizi.
Direttive, linee-guida	
Protocolli e accordi di programma	dgp n. 3195/2006, riguardo l'approvazione del Protocollo d'intesa nell'ambito delle adozioni internazionali tra la Provincia autonoma di Bolzano e gli enti autorizzati Amici trentini e Ai.Bi. Protocollo d'intesa del 21 agosto 2002 tra la Provincia autonoma di Bolzano e il Dipartimento di Giustizia minorile-Centro per la Giustizia minorile di Venezia.
Monitoraggio	Inserito nel Piano settoriale infanzia e adolescenza, con lo sviluppo del sistema informativo provinciale socio assistenziale.
Analisi buone prassi	Analisi della gestione a livello comprensoriale dei servizi.
Residenzialità	DGP n. 4710 del 22 dicembre 2003 e n. 4702 del 28 dicembre 2007 sui sistemi di funzionamento e l'autorizzazione delle strutture.
Piani programmi	DGP n. 2085 del 18 giugno 2007 sull'istituzione di una rete provinciale di psichiatria e psicoterapia dell'età evolutiva. Piano sociale provinciale 2007-2009. Piano settoriale dell'infanzia e adolescenza 2006-2008.
Sperimentazioni	
Garante	LP 3/2009, Istituzione del Garante per l'infanzia e l'adolescenza.
Osservatorio infanzia adolescenza	
Politiche per la famiglia	DPGP 30/2000, Regolamento relativo agli interventi di assistenza economica sociale e al pagamento delle tariffe nei servizi sociali. La LP 15/2003 istituisce l'anticipazione dell'assegno di mantenimento a tutela del minore.

Provincia autonoma di Trento

La legge provinciale 14/1991 assegna alla Provincia funzioni:

- di indirizzo e coordinamento degli enti gestori al fine di assicurare omogeneità delle prestazioni e conformità agli obiettivi del Piano provinciale socio-assistenziale;
- di programmazione dei servizi e delle attività socio-assistenziali attraverso la predisposizione del Piano provinciale socio-assistenziale;
- di coordinamento metodologico degli interventi, attraverso la predisposizione e gestione di programmi di formazione, l'aggiornamento e riqualificazione degli operatori dei servizi, il coordinamento delle azioni di verifica dello stato dei servizi e della qualità degli interventi.

L'impegno della Provincia di Trento nel campo delle politiche per la protezione e tutela dei minori ha determinato già nel 2002 la predisposizione di un documento, denominato *Catalogo per le tipologie di servizio*, che definisce i diversi servizi operanti nel territorio a favore dei minori: Centro per l'infanzia, Centro di pronta accoglienza, servizi residenziali (casa famiglia, gruppo famiglia, comunità di accoglienza di bambini con madri, gruppo appartamento, residenza assistita, domicilio autonomo), servizi semiresidenziali (centro aperto, centro diurno, centro di aggregazione giovanile), interventi educativi a domicilio, servizio di spazio neutro per incontri protetti.

Nell'ottobre del 2003 la Provincia ha predisposto un regolamento di attuazione della legge provinciale n. 14 concernente l'autorizzazione al funzionamento delle strutture socioassistenziali residenziali e semiresidenziali.

Nel febbraio 2007 sono state predisposte le Linee-guida per il funzionamento dei servizi socio-educativi per i minori e, nel febbraio 2008, le Linee-guida per il funzionamento delle comunità di accoglienza madri con bambini.

Sempre nel 2007 è istituita, presso il Consiglio regionale, la figura del Garante provinciale dell'infanzia e dell'adolescenza.

Nell'ambito della legge provinciale n. 23/2007 inerente il bilancio provinciale 2008, è istituito il "Fondo per la famiglia" (art. 7), con l'intento di potenziare gli interventi in materia di politiche familiari: politiche tariffarie, politiche di conciliazione dei tempi lavoro-famiglia, politiche di promozione della famiglia e dell'associazionismo familiare, politiche di sostegno al reddito. Tale fondo è stato ripartito nel 2008 tra gli enti gestori (Comune di Trento e Comunità comprensoriali) che ne hanno fatto richiesta per dare attuazione alle linee strategiche individuate nella legge.

Nel 2008 è stato predisposto un Piano degli interventi dell'Ufficio Centro per l'infanzia per il biennio 2008-2009, che, recependo le indicazioni contenute nella legge 149 e quanto definito in sede di Conferenza Stato-Regioni, introduce alcune modifiche nell'assetto degli interventi in provincia di Trento: il Gruppo tecnico

provinciale per l'affidamento familiare, che ha svolto le funzioni previste all'art. 9 della legge 149, è trasformato in équipe multiprofessionale rivolta all'affidamento e all'accoglienza dei bambini presso il Centro per l'infanzia, delineato come "centro crisi" come prevede la Direttiva del 2004 della Conferenza Stato-Regioni. Questa scelta ha portato alla creazione di un unico Polo di riferimento per assicurare interventi psico-sociali ed educativi (affidamento e adozione) con l'apporto di professionalità specialistiche, in grado di rispondere tempestivamente ai bisogni, complessi e diversificati, dei minori.

L'Ufficio Centro per l'infanzia, quindi, è composto dal Centro per l'infanzia, dall'équipe affido e dall'équipe adozione. Il Centro per l'infanzia è una struttura di accoglienza per bambini da 0 a 8 anni in situazioni familiari problematiche; assicura azioni di tutela per minori in situazione di pregiudizio e attività di osservazione e valutazione in relazione alle decisioni che devono essere assunte dall'Autorità giudiziaria.

Relativamente all'équipe affido (di cui fanno parte operatori di diversa professionalità) l'attività si sviluppa nelle direzioni indicate dalla legge 149: la promozione dell'affidamento, in collaborazione con i servizi sociali territoriali e le associazioni di privato sociale e volontariato; la formazione e aggiornamento per gli operatori dei vari ambiti del sociale, del sanitario, delle agenzie educative; l'incontro con le persone e le famiglie che esprimono interesse verso l'affidamento; il sostegno alle famiglie affidatarie sia con supporto singolo sia con attività di gruppi di incontro; l'osservazione e valutazione dei minori in affidamento; il lavoro integrato con i soggetti istituzionali e non.

È stata avviata, in questa direzione, una sperimentazione, *Il filo e il nodo*, con un ente di privato sociale, per verificare la possibilità di implementare un nuovo modello di accoglienza familiare, denominato "affido congiunto", a integrazione del servizio già offerto dalle Case famiglia. Nel progetto è stato costituito un gruppo di famiglie che condivide l'esperienza dell'accoglienza di minori in difficoltà, in collegamento con le case-famiglia e collaborando con le famiglie d'origine.

Un'altra sperimentazione in corso è quella del progetto *Domino*, gestita da un'organizzazione del privato sociale, che prevede uno specifico intervento educativo con i familiari dei minori per i quali è in corso, o sta per concludersi, un intervento di affidamento familiare o collocamento in struttura residenziale. Gli educatori, a domicilio, favoriscono e sostengono i genitori nelle loro competenze educative genitoriali. C'è l'ipotesi di attivare dei gruppi di sostegno per genitori con figli in affidamento.

È in fase di ultimazione la predisposizione di Linee-guida per la gestione degli "Spazi neutri" e vi è intenzione di provvedere alla predisposizione di identico documento sull'affidamento familiare, per il quale sono stati attivati due tavoli di confronto con l'autorità giudiziaria e con le realtà dei servizi sociali per la valorizzazione delle buone prassi. Operativamente c'è l'intenzione di promuovere esperienze di affidamento omoculturale.

Tra la normativa approvata in Provincia di Trento con attinenza ai temi dell'adozione, vi sono la LR 6/1999 che prevede contributi economici alle famiglie adottive; la legge provinciale 13/2007 sulle politiche sociali nella Provincia di Trento; la delibera del 2006 di approvazione del Protocollo operativo per gli adempimenti inerenti l'adozione nazionale e internazionale; la delibera del 2007 che approva lo schema di accordo operativo tra il servizio politiche sociali e abitative e gli enti gestori delle competenze socioassistenziali che, di fatto, gestiscono il postadozione; la delibera n. 517 del marzo 2007 che approva il Piano degli interventi biennio 2007-2008 dell'Ufficio Centro per l'infanzia.

Nel 2007, con la sottoscrizione del Protocollo operativo per gli adempimenti inerenti l'adozione nazionale e internazionale - Legge 184/83 come modificata dalle leggi n. 476/98 e n. 149/01, si è prevista, in riferimento alla fase postadozione, l'attivazione di un percorso di accompagnamento della famiglia adottiva, sperimentale per un periodo di due anni. La sperimentazione si è conclusa nel gennaio 2009. Si è in fase di riscrittura del nuovo protocollo sull'adozione. Il percorso di accompagnamento è stato confermato e implementato. Si prevede un maggiore raccordo tra servizi ed enti autorizzati, con particolare riferimento agli enti con sede operativa in provincia di Trento, a loro volta soggetti sottoscrittori del nuovo protocollo che si sta predisponendo.

Le competenze sono attribuite all'Assessorato alle Politiche sociali e all'Assessorato alla Sanità per quanto compete la sfera sanitaria che, nell'attuale Giunta provinciale, sono unificate in un unico Assessorato alla Salute e alle politiche sociali. Sul piano tecnico, il comparto sociale è in capo al Dipartimento politiche sociali e del lavoro - Servizio politiche sociali e abitative - Ufficio Centro per l'infanzia.

Sono esistite azioni di raccordo tra i precedenti due assessorati che hanno portato:

- alla sottoscrizione nel gennaio 2007 del nuovo protocollo sull'adozione, attualmente in fase di revisione;
- alla redazione della DGP n. 1664 del 18 agosto 2006, che ha stabilito la gratuità degli accertamenti diagnostici e clinici necessari al rilascio del certificato di idoneità all'affidamento e all'adozione previsto dalla legge;
- alla condivisione delle procedure per la gestione dei bambini non riconosciuti alla nascita che hanno costituito l'allegato D) del Protocollo del gennaio 2007;
- a una sinergia di azione con l'azienda provinciale servizi sanitari per gli interventi di accompagnamento e sostegno alle famiglie adottive e preadoptive nel primo anno di postadozione, per realizzare un accompagnamento integrato sul piano sociale e psicologico;
- alla programmazione e attuazione a livello locale di percorsi formativi congiunti rivolti ad assistenti sociali e psicologi impegnati nella tematica adottiva, tra cui anche esperienze di supervisione interprofessionale